

INDIVIDUAZIONE DELLE TECNICHE DI INDAGINE: RILEVAZIONE ED OSSERVAZIONE

Dott.ssa Nunzia Morselli

Durante il seminario abbiamo avvertito, come relatori e come corsisti, l'esigenza di trasferire da una parte e di apprendere dall'altra, l'uso dei principali strumenti che possiamo adottare nella lettura dei bisogni della casalinga.

La lettura dei bisogni rappresenta il momento preliminare di una progettazione che sia a misura delle persone destinatarie dell'intervento educativo/formativo. Per anni, anche nel mondo della scuola, sono state veicolate idee, strumenti, metodiche di matrice psicologica, che, in mano ai docenti, hanno trasformato la lettura dei bisogni delle persone in formazione, in improprie analisi e accelerate interpretazioni. Tale accostamento diagnostico all'altro ha prodotto, come conseguenza naturale, indipendentemente dall'età, resistenza e chiusura, invece che apertura e coinvolgimento relazionale.

L'intervento di chi scrive ha la finalità di orientare i corsisti ad appropriarsi di strumenti di relazione meno tecnici e più prossimi al colloquio informale, al dialogo, all'interno di una cornice dove l'incontro tra adulti rappresenta già una potenziale relazione di aiuto. La motivazione di chi offre relazioni formative e di chi entra nella scuola per usufruire di attività e progetti specifici, è incontrare se stessi attraverso le agenzie formative e i servizi presenti nel territorio, col fine ultimo di promuovere la propria umanità, in termini di risorse, competenze, significati, progettualità. L'attenzione va posta per questo, verso l'ascolto dell'altro e della sua storia di vita.

Tra gli strumenti più convalidati dalla ricerca psicologica e, forse tra i più consoni all'universo femminile, collochiamo l'*analisi delle narrazioni di sé*. La narrazione di sé da più autori è riconosciuta come una fonte d'informazione affidabile sul Sé. Scegliamo l'ascolto e la lettura delle narrazioni come una via per conoscere e promuovere l'esplorazione del vissuto della donna, la comprensione delle sue vicissitudini, il contatto con le proprie dinamiche di tipo proattivo o di tipo regressivo.

Le storie di vita, difatti, sono ordinariamente orientate verso uno sviluppo e verso un finale che può essere di natura progressiva, regressiva, statica o costituito da una combinazione di questi aspetti. Questo dato, rintracciabile sia nei contenuti che nello stile narrativo della donna, può informare l'operatore docente che se ne avvale nella prima fase della progettazione dei processi sostenibili, quelli da promuovere, qualora mancassero, quelli da validare, se già esistenti, da chiarificare, nel caso in cui fossero stati messi in dubbio dalla persona interessata o dal contesto formale, informale, non formale di appartenenza e/o di provenienza.

La lettura della narrazione, porta, in secondo luogo, verso un'identificazione anche di contenuti e di eventi di vita che hanno sicuramente un valore in sé, per la persona che li vive. Per chi ascolta, i contenuti hanno valore in quanto raccontano anche di processi mentali e relazionali, di processi intrapsichici e interpersonali. Tali processi sono quelli da individuare, da sollecitare, da promuovere, attraverso la formazione proposta. E' necessario intenderci sull'importanza di sviluppare, attraverso l'esperienza formativa, in primo luogo il saper essere, in secondo luogo il saper fare e, in ultima analisi, il sapere.

In una logica di *longlife education*, gli adulti hanno da recuperare una dimensione profonda del Sé, che li fa esperire, nel qui ed ora, delle loro situazioni di vita, come persone competenti ed autoefficaci. Per le casalinghe, questo vuol dire apprezzarsi come donne di casa, mogli e madri; apprezzarsi per la cura che rivolgono all'ambiente domestico inteso come luogo degli affetti e dei legami tra familiari. Allora sì che la narrazione di storie e di eventi conduce il destinatario dell'intervento a ritrovarsi, a ridefinirsi, a riconfermarsi, oppure, nei casi meno felici, ad interrogarsi e a chiedere aiuto. E' qui che interviene il docente /formatore: in questo incontro e da questo incontro

narrativo nasce un bilancio di competenze condotto in modo dialogale, naturale, spontaneo, avulso dalla tradizionale logica valutativa.

Bisogna insistere sul dato teorico ed esperienziale perchè la ricchezza della persona umana non si esaurisce nella raccolta di informazioni tramite schede, questionari e quanto altro possa nascere dalla costruzione mentale di un team di lavoro preoccupato di conoscere l'utenza su cui è chiamato a lavorare. Esistono pure strumenti atti ed adatti alla rilevazione di informazioni e di dimensioni di sé importanti, ma esiste soprattutto l'incontro con il disagio, con lo svantaggio e con le potenzialità esplicite ed implicite di ogni persona. Nell'*incontro autentico* lo strumento fondamentale è costituito dalla relazione e, mentre gli strumenti di altro tipo rimangono strumenti per attingere al mondo dell'altro, con la relazione si entra e si mettono in contatto i vissuti, i mondi esperienziali.

Si discute molto su quale sia il vissuto di donne che rientrano nella cosiddetta *fascia debole*: per chi scrive, si tratta di donne particolarmente ferite sul piano dello sviluppo personale. Secondo l'angolo di visuale adottato in un setting psicoterapico, l'interruzione e le fratture nei percorsi di autonomia femminile sono da rintracciare nelle difficoltà incontrate già da bambine e da adolescenti nella differenziazione, individuazione e separazione dalle loro famiglie di origine e dai contesti culturali di provenienza, che non sempre coincidono con quelli attuali di appartenenza come nel caso delle donne immigrate.

La ricerca di sé nelle donne appartenenti alle cosiddette fasce deboli, risulta faticosa, dolorosa, come lieve e soddisfacente, a seconda dei permessi e delle ingiunzioni ricevuti, nella direzione del *puoi essere te stessa così come vuoi*. L'educazione alla libertà, che porta poi all'autentica realizzazione di sé nella comunità sociale, attraverso il lavoro e le altre forme di impegno (assistenza agli anziani, ai disabili, alla cura dei figli ecc), è ancora in molte famiglie un percorso che spaventa: questo ha avuto nel passato, e continuerà ad avere, risultati educativi limitanti per il fiorire dell'identità donna, che è tale perché sboccia e si innesta nei vissuti e nelle relazioni con gli altri significativi, con gli affetti.

La formazione è promozione del Sé nell'autonomia e nella responsabilità comunitaria. I docenti sono fundamentalmente orientatori di percorsi; le casalinghe le prime protagoniste e le prime progettiste di tracciati di vita, di storie e di narrazioni che possono e debbono giungere verso altri finali di speranza, di socialità, di costruttiva interdipendenza, di umanità da vivere, da esperire come dono. A questo sono chiamate le comunità educative e le città educanti.

BIBLIOGRAFIA PER APPROFONDIMENTI:

Scilligo, P. (1994), *La relazione di aiuto fondata sull'azione*. *Polarità*, 3, 381-448.

Scilligo, P. (2002), *La narrazione come fonte di informazione affidabile sul sé*. *Psicologia, Psicoterapia e Salute*, 8, 81-109.